

L'ANALISI

Dino Pesole

Il duello con la Ue per la flessibilità e i rischi sulla manovra 2017

Se prevarrà la linea di Bruxelles, che limita al 2016 la flessibilità (quella già concessa e quella tuttora sub iudice), il vero problema per il Governo non sarà l'eventuale "bocciatura" di parti della legge di stabilità nel giudizio atteso in primavera. Giudizio negativo che potrebbe tradursi nella mancata concessione di tutte le clausole chieste con la legge di stabilità, ma cui il Governo potrebbe far fronte aumentando di un paio di decimali il deficit. Il problema è la prossima manovra. C'è tempo - si potrà obiettare - da qui al prossimo ottobre per definire la strategia e le conseguenti misure. Ma già con il Def di metà aprile occorrerà comunicare alla Commissione europea come si intenda far fronte alle clausole di salvaguardia che produrranno i loro effetti dal prossimo anno (15 miliardi nel 2017, 20 dal 2018 in poi). Se non scatterà il prospettato aumento dell'Iva e delle accise, andranno indicate le misure compensative, con l'aggiunta (tutt'altro che trascurabile) relativa al taglio del deficit strutturale che peserà anch'esso sui conti del 2017.

Dal prossimo anno, in poche parole, senza poter invocare nuove clausole di flessibilità, il Governo dovrà comunque rispettare l'impegno a ricondurre il saldo strutturale (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) verso il pareggio, operando una correzione dello 0,5%. A bocce ferme, dunque, la manovra del 2017 partirebbe già con un ingombrante fardello di 23-24 miliardi da reperire, cui andrebbero aggiunti gli interventi necessari a sostenere

la ripresa (in primis l'annunciato taglio dell'Ires). Una prima, sommaria stima porterebbe il totale della manovra 2017 al livello di quella appena licenziata dal Parlamento (33 miliardi), con la non trascurabile differenza che la legge di stabilità del 2016 è finanziata in deficit per un punto di Pil. Se la flessibilità - come ripetono il vice presidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, e il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem - può essere concessa una sola volta, tutte le risorse che sarà necessario mettere in campo nel 2017 andranno finanziate con contestuali tagli alla spesa o aumenti di entrata.

Questo è il vicolo stretto che la trattativa politico/diplomatica con la Commissione Ue dovrà provare a rendere meno impervio. Il passaggio primaverile (con le nuove previsioni macroeconomiche e il giudizio finale sulla manovra) sarà fondamentale per saggiare il termometro dei rapporti tra Roma e Bruxelles, dopo le dure polemiche di fine anno sulla questione banche, e sull'Iva. Non dovrebbero insorgere problemi sullo 0,1% (1,6 miliardi) di flessibilità aggiuntiva chiesta per le riforme in aggiunta allo 0,4% già concesso la scorsa primavera. Il punto dolente riguarda sia l'ulteriore 0,2% (3,2 miliardi) che il Governo si è attribuito (senza preventivo via libera di Bruxelles) per la cosiddetta clausola migranti (poi "virata" sulla sicurezza), sia lo 0,3% (4,8 miliardi) per gli investimenti. In caso di mancata concessione (in parte o in toto) delle due clausole, si creerebbe un problema non da poco per i conti del 2016, poiché si tratta di addendi già incorporati nei saldi della manovra. T'ale da richiedere una correzione in corso d'opera?

Improbabile che a ridosso delle elezioni amministrative si decida di varare una manovra bis, necessariamente fatta di aumenti di entrata. Il Governo potrebbe far scivolare ulteriormente il deficit di quest'anno oltre il preventivato 2,4% mantenendo comunque l'asticella al di sotto del tetto massimo del 3%. Scelta

rischiosa, che comunque non eviterebbe il taglio del deficit strutturale a partire dal prossimo anno. Fermo restando che - come previsto dai documenti programmatici inviati a Bruxelles - il debito quest'anno dovrebbe cominciare a ridursi al 131,4%, contro il 132,8% del 2015.

Il confronto ruota dunque sull'orizzonte temporale entro cui la flessibilità Ue può esplicare i suoi effetti. Nella comunicazione del 13 gennaio 2015, si parla di «tempo supplementare» nella forma di una deviazione temporanea dall'obiettivo di medio termine (fino allo 0,5% del Pil), a patto che il pareggio di bilancio sia raggiunto «entro i quattro anni coperti dal programma di stabilità dell'anno in cui è attivata la clausola». La tesi di Matteo Renzi è che l'Italia ha «le carte in regola per dire che è l'Europa che deve cambiare». In attesa di metter mano alla revisione dell'attuale disciplina di bilancio europea, la trattativa scivolerà sul terreno scivoloso delle "interpretazioni", da condurre con notevole abilità negoziale.

LE VARIABILI IN CAMPO

Se la flessibilità può essere chiesta una sola volta le risorse per il 2017 andranno trovate con tagli o aumenti di entrate

